

## Il rogo virtuale della cultura occidentale

di LUCIO LEANTE

La pandemia non ferma la tragicomica opera di distruzione della cultura occidentale. Ogni giorno nelle Università e nelle scuole dell'Occidente, soprattutto anglosassoni, qualcuna delle grandi opere letterarie, artistiche e filosofiche viene attaccata e inviata a un rogo virtuale. Con l'opera anche il suo autore viene denigrato, e rimosso da piani di studio, detronizzato dalla tradizionale e universale ammirazione e mandato al rogo simbolico della damnatio memoriae. I libri e i loro autori non vengono più bruciati fisicamente, ma virtualmente. Ma l'effetto dell'auto da fé virtuale è praticamente lo stesso. Li si vuole bruciare e cancellare dalla memoria collettiva dell'umanità. E li si vuole sostituire con la melassa moralista e neopuritana del politicamente corretto. Alla base di questa continua distruzione c'è l'idea che "il razzismo, il sessismo, l'omofobia, l'antisemitismo, l'islamofobia e altre forme di odio sono la norma in quei testi e in quelle opere. Per questo non vanno insegnati e vanno anzi cancellati".

Da tempo si sono formati in varie università americane ed inglesi, comitati misti di professori e studenti che da tempo stanno gradualmente sentenziando che praticamente tutti i grandi autori classici occidentali sarebbero stati razzisti, schiavisti, sessisti, reazionari e repressivi.

Le loro opere vengono processate e condannate non più e non già con criteri estetici, critici e storici, ma con criteri etici politicamente corretti (come le discriminazioni, il razzismo, l'eurocentrismo) e sulla base del relativismo anti-eurocentrico e multiculturalista politicamente corretto; e per di più senza tenere in alcun conto i costumi, i criteri e i pregiudizi dell'epoca, come invece ogni onesto studioso ed ogni pensiero critico dovrebbe fare.

E' quello che si chiama l'errore dell'anacronismo, che si aggiunge a quello del moralismo: due strafalcioni elementari assolutamente da evitare in ogni giudizio storico critico. Si tratta di una sorprendente regressione all'infantilismo e al primitivismo culturale premoderno.

Quella regressione richiama alla mente i roghi dei libri da Savonarola ai nazisti, le distruzioni della rivoluzione culturale cinese e le paranoie anti-culturali nella Cambogia di Pol Pot; ricorda la censura ecclesiastica dei secoli passati e quella dei totalitarismi del '900. Vengono alla mente anche le distruzioni dei Buddha di Bamyán nel 2001 ad opera dei talebani afgani.

Si tratta di un movimento caratterizzato oltre che da ignoranza e infantilismo anche da una pervicace intolleranza: chi si oppone ad esso con le armi della ragione critica e del buon senso viene accusato di connivenza con il razzismo e con il fascismo e sottoposto ad una gogna che spesso sfocia nelle dimissioni o nel licenziamento di professori e studenti dalle Università. Le vittime ormai non si contano.

Nei mesi più recenti i grandi autori occidentali vengono spesso ostracizzati solo "perché occidentali" o addirittura solo "perché bianchi" in quanto la cultura occidentale e bianca sarebbe "intrinsecamente suprematista e razzista". Il fondamentalismo antirazzista sta diventando così razzismo etico politico nei confronti dei dissidenti e persino sempre più razzismo etnico anti-bianco. In qualche caso diventa addirittura auto-razzismo quando protagonisti ne sono professori occidentali che montano in cattedra per condannare senza appello l'intera cultura occidentale e la colpevole "razza bianca". Sono evidentemente casi estremi di odio di sé.

Il fenomeno è nato e si è sviluppato sin dagli anni '70 e '80 del '900 nelle Università e nei licei americani ed inglesi, ma continua e tende

# Pasqua in zona rossa

In arrivo una nuova stretta, ma non tutti i ministri di Draghi sono d'accordo. Il governatore Toti: "Abbiamo sbagliato la programmazione del piano vaccinale"



a espandersi in Europa. Agli inizi si sono presi di mira solo alcuni autori e alcune opere, ma poi gradualmente il "processo" si sta estendendo a tutti gli autori, i filosofi e gli artisti occidentali. E' sempre possibile trovare nelle opere e nella vita di ciascuno di essi qualcuno dei peccati capitali del decalogo politicamente corretto.

Tra gli episodi più recenti (degli ultimi due mesi) troviamo che in America, la "Lawrence High School" del Massachusetts ha abolito lo studio dell'Odissea perché "razzista e violenta". L'Università di Leicester ha annunciato di volere rimuovere "I racconti di Canterbury" di Chaucer e il poema epico anglosassone "Beowulf" - due opere fondamentali della letteratura inglese - e di sostituirli con corsi incentrati su "sessualità, diversità, razza ed etnia".

La Special Music School del Kaufman Music Center ha deciso di eliminare dal suo repertorio definitivamente due brani per pianoforte di Claude Debussy ("Le Petit nègre" e

"L'angolo dei bambini") perché entrambe le opere avrebbero "sfumature razziste".

Sono solo gli ultimi episodi di una lunga guerriglia alla cultura occidentale. Negli ultimi decenni sono state attaccate e spesso depennate dai piani di studio opere ritenute "politicamente scorrette" di Omero, Dante, Shakespeare, Eschilo, Euripide, Sofocle, Ovidio, e tra gli autori più recenti, quelle di Joseph Conrad, Herman Melville, Mark Twain, Francis Scott Fitzgerald, Ernest Hemingway, Rudyard Kipling e di molti altri. Tra i filosofi sono stati condannati alla cancellazione Platone, Kant, Cartesio, Hegel. In alcune università i corsi di studio sul Rinascimento italiano sono stati sostituiti con corsi comparatistici dove esso diventa solo uno dei fenomeni artistici globali, di cui si proclama l'"eguale valore". Una delle tendenze più recenti è quella di sostenere che l'intera musica classica europea è "intrinsecamente suprematista bianca" e quindi da "condannare all'oblio".

Per fare solo due esempi: Omero sarebbe

stato con le sue opere "un istigatore di odio e violenza". Dante sarebbe da dimenticare perché ha condannato Caifa ed il sinedrio per l'uccisione di Cristo, ha messo il profeta Mometto all'inferno tra i "seminatori di discordie" ed ha condannato i "sodomiti". Sarebbe perciò antisemita, islamofobo ed omofobo.

Questi giudizi possono sembrare e sono ridicoli, ma sono presi sul serio da studenti e persino da attempati professori di reputati College americani ed inglesi che stanno assecondando esplicitamente il "processo" ai classici occidentali. E' rimasta famosa la frase del noto storico americano, Paul Seaver: "non si possono difendere scrittori divenuti simbolo negativo di esclusività culturale". Lo stesso atteggiamento hanno tenuto presidi di facoltà, rettori e presidenti delle più reputate Università, che, spesso per quieto vivere e per timore di incorrere nelle ire e nelle isterie collettive del movimento, hanno sospeso o licenziato i docenti che si opponevano.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

## Il rogo virtuale della cultura occidentale

di LUCIO LEANTE

L'intero fenomeno ha assunto i caratteri di una vera regressione culturale verso il primitivismo infantile, la premodernità, e l'intolleranza e persino il razzismo anti-occidentale e anti bianco. Citeremo qui solo alcuni esempi significativi.

L'Università americana di Yale fu la prima in cui si affermò un movimento di studenti e insegnanti per i quali occorreva "decolonizzare" i corsi delle facoltà umanistiche da "essismo, razzismo, omofobia e transfobia". Si giunse così alla richiesta di "abolire" i libri di Chaucer, Spenser, Shakespeare, Donne, Milton, Pope, Wordsworth ed Eliot, accusati di contenere pensieri scorretti e di avere condiviso "l'oppressione delle minoranze". Si sarebbe dovuto, invece dare spazio alla letteratura, "per troppo tempo offuscata", di autori non occidentali, non maschi, non bianchi, non cristiani, non eterosessuali e a tematiche come identità di genere, razza, sessualità e disabilità.

L'Università di Stanford in California pensò di escludere dai programmi delle discipline umanistiche Omero, Platone, Aristotele, Dante, Shakespeare ed altri grandi protagonisti della cultura occidentale perché tutti "razzisti, sessisti, reazionari e repressivi".

A Stanton negli Usa ed a Cambridge in Gran Bretagna, alcuni docenti di letteratura hanno preteso di sostituire gli autori bianchi con quelli di colore per "decolonizzare i piani di studio".

In diverse università statunitensi, Herman Melville ed il suo capitano Achab sono stati messi all'indice perché "portatori di un atteggiamento sconvolgente nei confronti delle balene". Sono finiti sotto processo libretti di opere di Mozart, testi di Dante Alighieri, William Shakespeare e Joseph Conrad: il suo capolavoro Cuore di tenebra è stato condannato in quanto "sprezzante nei confronti degli africani".

Alla Columbia University di New York è stato aperto un processo contro Ovidio per il "contenuto troppo violento" e per scene erotiche tali da "provocare traumi nei giovani lettori" nelle sue "Metamorfosi".

L'Unione degli studenti della Scuola di studi orientali di Londra, ha invocato la cancellazione di Platone, Kant, Cartesio, Hegel e di altri giganti della cultura occidentale solo "perché bianchi".

A Manchester, la famosa poesia "If" di Rudyard Kipling è stata da alcuni studenti cancellata da un murale perché giudicata "sessista" solo perché il poeta vi indica a suo figlio le virtù per potersi considerare "un uomo".

Lo stesso meccanismo inquisitorio ha portato a Londra a vietare di esporre i nudi di Egon Schiele, non per "oscenità" (non siamo più in epoca vittoriana!), ma per "degradazione sessista dell'immagine femminile".

Alcuni musicologi americani hanno sostenuto che l'intera musica classica europea è intrinsecamente "oppressiva, colonialista e razzista". La stessa cosa hanno sostenuto vari "professori" e "critici d'arte" regrediti al vangelo politicamente corretto.

Proprio come avvenne nel corso dei movimenti giovanili del 1968, dei quali il movimento politicamente corretto è erede, molti insegnanti e dirigenti universitari, hanno assecondato la corrente un po' per odio e disprezzo verso l'Occidente e un po' per il timore di essere messi sotto accusa.

Il risultato è che oggi, in molte università americane, è possibile seguire per esempio corsi su "Le emozioni nella letteratura femminile dell'Australia contemporanea" o sul "Rinascimento artistico nella Guinea meridionale" e sia difficile trovare corsi di storia dedicati alla storia e alla civiltà occidentale ritenuti dal movimento "intrinse-

camente eurocentrici e xenofobi". In alcune università statunitensi viene considerata politicamente scorretta persino la Costituzione americana in quanto non riconosce i "diritti culturali" e "comunitari" delle minoranze. L'intera storia occidentale, viene condannata in blocco per avere "oppresso le minoranze" e per essere da sempre e per sempre "sistemicamente" razzista, schiavista, colonialista, imperialista, sessista, omofoba e islamofoba. E' ovviamente una colossale balla che è espressione del paradossale odio per la propria civiltà (che è anche odio di sé) di una buona parte degli intellettuali occidentali orfani del mito novecentesco della rivoluzione.

La loro opera di distruzione culturale anti-occidentale può sembrare un fenomeno marginale e folkloristico perché finora si è manifestato soprattutto nelle Università anglosassoni. Ma è preoccupante per la sua crescente diffusione anche fuori del mondo anglosassone.

In Italia nel 2016 alcune statue nude greco-romane del Campidoglio a Roma furono pudicamente ricoperte con cartoni "per non offendere" l'ayatollah iraniano Rohani in visita ufficiale.

Nel 2018 a Firenze, nell'ambito del maggio fiorentino, il regista Leo Muscato, in sintonia con i tempi, pensò bene di cambiare il finale della Carmen di Bizet. Nella sua nuova versione Carmen non viene più uccisa da Don José, ma lo uccide. E questo per "condannare la violenza sulle donne" e "per non fornire occasioni al femminicidio".

Alla Sorbona di Parigi una rappresentazione delle "Supplici" di Eschilo fu censurata per le maschere nere portate dagli attori.

Certo molte manifestazioni di questo movimento sono assurde e ridicole, ma ciò non ostante trovano alimento in quello che Benedetto XVI chiamò "un patologico odio di sé dell'Occidente".

## "Aridatece er puzzone": il popolo deluso

di CLAUDIO ROMITI

Quando penso alla grande, incommensurabile delusione che noi aperturisti stiamo provando nel prendere atto che nulla, se non in peggio, è cambiato sul piano delle restrizioni, mi viene in mente una frase che circolava tra i romani all'indomani della Liberazione dalle truppe d'occupazione tedesche, nell'estate del 1944: "Aridatece er puzzone!". Ciò, in estrema sintesi, rappresentava la delusione di buona parte del popolo minuto nei riguardi delle tante aspettative che i partiti del Comitato di Liberazione nazionale avevano diffuso, dopo la caduta del ventennale regime fascista. Aspettative che sembravano frustrate da una ondata di piena di opportunismi, gattopardismi, voltagabbanismi e altri "ismi" da sempre patrimonio non proprio esaltante della nostra tradizione unitaria.

Ora, venendo ai "puzzoni" dei nostri giorni, se anche con Mario Draghi nella plancia di comando a dettare la linea continua ad essere un Comitato tecnico scientifico che non ne ha mai azzeccata una, pur avendo come unica ricetta quella di chiuderci in casa, una domanda nasce spontanea: ma allora perché non ci siamo tenuti Giuseppe Conte? D'altro canto, non serve aver raggiunto i massimi livelli della finanza europea, salvando soprattutto l'Italia da una possibile bancarotta, solo per controfirmare gli indigesti Dpcm, suggeriti in toto da una compagine di sconosciuti pseudo-scienziati, con i quali lo stesso Conte ci ha tolto per quasi un anno gran parte delle nostre libertà. Bastava incaricare un notaio, se proprio avessimo voluto disfarci dell'avvocato del popolo, e il giochino infinito delle restrizioni che distruggono l'economia, la socialità e il futuro dei giovani sarebbe proseguito con il medesimo furore sanitario.

Allo stesso modo, in attesa del prossimo "Dpcm d'Egitto", resta inalterato il grottesco rilancio delle promesse a seguito delle chiusure medesime. Ora stanno per arrivare quelle di Pasqua per salvare l'estate, mentre in estate arriveranno le successive per consentire la riapertura delle scuole, le quali ovviamente poi non riapriranno per salvaguardare il Natale, e avanti senza soluzione di continuità.

E tutto questo all'insegna di un folle, insensato tentativo di fermare un contagio che oramai, con un virus saldamente installatosi nella società umana, serve solo a bloccare ogni forma di esistenza minimamente accettabile, con danni per ora in gran parte ancora invisibili ma decisamente superiori rispetto a quelli provocati dal Sars-Cov-2.

## Il Governo stenta e l'Italia affonda

di ALFREDO MOSCA

Passano i giorni ma di inversione di marcia c'è poco o forse niente, anzi c'è una tendenza a rafforzare la politica di sinistra sullo statalismo e i privilegi pubblici, esattamente l'opposto di quello che servirebbe e che ci aspettavamo, sia perché Mario Draghi aveva parlato di spesa buona e produttiva e sia perché al Governo, adesso, ci sono Lega e Forza Italia.

L'apparato pubblico non solo è pagato per aiutare ed affiancare la società nel suo complesso, ma funziona sulla base del principio del civil servant, piuttosto che del settore privilegiato come succede da noi. Del resto, negare che il posto di Stato - quello fisso per l'eternità - abbia avuto e abbia ancora una quantità di privilegi rispetto al privato, sarebbe una blasfemia. Anche perché c'è una serie storica di leggi per benefici e vantaggi solo agli statali che è un unicum nostrano rispetto al mondo. Come se non bastasse, dentro l'apparato pubblico ci sono settori che godono di contratti esclusivi rispetto agli altri e, soprattutto, rispetto al segmento del lavoro privato. Per non parlare del fatto che la caratteristica dell'impiego pubblico è sempre stata, o quasi, dell'immobilità a prescindere e della produttività incontrollata. Insomma, il fenomeno devastante e diffuso dei furbetti del cartellino riguarda il pubblico mica il privato: ci sarà un motivo. Come ci sarà un motivo se l'Italia, per qualità e quantità di servizi offerti ai cittadini, è tra le ultime nonostante l'apparato sia gigantesco.

Da ultimo, se c'è un lamento che si sente ovunque è dell'inefficienza degli uffici pubblici. Sia chiaro, non ci riferiamo certo alle encomiabili forze dell'ordine, militari e in larga parte della sanità ma all'apparato in generale, che per noi - anziché centrale, come dice Draghi - è funzionale al sostegno del Paese. Oltretutto, non va dimenticato che i costi dello Stato pesano sul privato, proprio perché l'apparato deve restituire servizi di qualità e sostegno, efficienti e veloci al consesso civile, alle attività. Ebbene, si faccia una domanda agli italiani per sapere la risposta in termini di giudizio sui servizi pubblici.

Senza scomodare Max Weber, lo Stato con i suoi uffici dovrebbe essere il fiore all'occhiello di ogni Paese, non fosse altro perché almeno da noi costa un botto a suon di tasse. Ecco il motivo per cui, tra l'altro, la presenza pubblica dovrebbe essere limitata allo stretto necessario. Anzi, non solo limitata all'indispensabile ma condizionata al principio della sussidiarietà, un principio fondante dell'Europa di cui oramai si parla poco ma dovrebbe essere prevalente, perché in troppe cose la funzione pubblica dei servizi ai cittadini "non funziona" per niente.

Per farla breve, mentre l'Italia sprofonda perché il settore della produzione è fermo per via del Covid, il privato rischia un milione di posti di lavoro. Le aziende, gli artigiani, gli autonomi

rischiano i libri in tribunale, le attività sono al collasso da chiusura. Ritrovarsi a vedere i soliti statali tutelati, coccolati ed elogiati francamente stona, soprattutto con il centrodestra al governo. Qui non si tratta di sottovalutare l'importanza dell'apparato pubblico e di confermare che in molti settori vi siano contratti, mezzi e strumenti da migliorare ed aggiornare anche in confronto col resto d'Europa, si tratta di valutare la realtà e soprattutto la fase storica e sociale.

Ebbene, la realtà ci dice che da noi vi sia troppo Stato, da decenni si parla di chiusura di Enti inutili, aziende colabrodo, di privatizzare municipalizzate fallimentari dai risultati mortificanti. Così come la fase storica ci dice che ora è il privato che va aiutato, sostenuto e ristorato al meglio prima che muoia, altro che pubblico. La realtà è che da noi se per decenni si è parlato tanto e fatto poco per riconvertire in qualità e quantità uno Stato da socialismo reale che è andato peggiorando e funzionando sempre più male, è proprio per la presenza assolutista cattocomunista e sindacale che l'ha impedito. E addirittura, in certi casi, protetto ed aggravato.

Ecco perché da noi c'è troppo Stato, infilato ovunque, che costa tanto e restituisce troppo poco. Se la burocrazia è diventata il nemico numero uno ci sarà un motivo. La burocrazia è cosa pubblica mica privata, parte dalle leggi demenziali e arriva alla necessità di uffici pubblici per la gestione. Uffici che in certi casi vengono creati ad hoc solo per assegnare posti e poltrone: è così che nascono i cosiddetti "Enti inutili". Da questo governo ci aspettiamo qualcosa di nettamente diverso dalla politica statalista spreca danaro, assistenzialista a go-go, precedente e giallorossa. Altrimenti, saremmo passati dalla padella alla brace. Con Draghi premier, più Lega e Forza Italia nell'esecutivo, sarebbe incredibile. Impensabile soprattutto per la storia di Forza Italia, che ha fatto della rivoluzione liberale, dell'anticomunismo, statalismo, sussidiarietà e privatizzazioni, le sue bandiere. Senza dimenticare la lotta alla burocrazia e al Leviatano di sinistra come la sua battaglia principale. Basterebbe rileggere i discorsi di Silvio Berlusconi e i programmi di Forza Italia dal 1994 ad oggi, non scherziamo.

Per questo diciamo che a ben vedere hic et nunc il Governo stenta. L'Italia che lavora e produce fatturato affonda, il tempo stringe. Chi vivrà vedrà ma se tanto mi dà tanto, anziché bene, potrebbe andare ancora male.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

# Tonni e sardine: la fine della sinistra

**M**entre i Cinque Stelle sono destinati a perire perché nati come rimedio (peggiore del male) alla politica cialtrona, la sinistra (Partito Comunista italiano, Partito Democratico della Sinistra, poi Democratici di Sinistra e ora Partiti Democratici) ha proliferato per anni, fondando le proprie fortune sulla menzogna sistematica che ha riguardato ogni aspetto dell'azione politica.

A partire proprio da quel popolo che per anni la sinistra ha finto di tutelare, ma che ha avuto solo la funzione di granaio per accumulare voti e gestire potere.

In realtà, non se ne sono mai occupati o, perlomeno, lo hanno fatto così distrattamente da non comprendere che il mondo stava cambiando. Fino a ieri – a puro titolo di esempio – a sinistra parlavano ancora di operai, di tute blu e non si erano nemmeno accorti che i soggetti da proteggere erano diventati altri, ossia i precari, i lavoratori a progetto, le finte partite Iva e tutto un sottobosco di colletti bianchi, dei quali si sono accorti con imperdonabile ritardo.

Per anni l'hanno menata con la narrazione secondo la quale la sinistra è al servizio del Paese, onde poi abbarbicarsi al potere con ogni mezzo che non fosse mai quello di vincere le elezioni. Adesso che il disincanto ha contagiato anche l'elettore progressista più irriducibile, lo ammettono anche per bocca di un Nicola Zingaretti dimissionario e stanco di mentire. Ma ormai la frittata è fatta e non c'è nessuno che non identifichi il Partito Democratico con la sete di potere dei suoi capi correnti. Hanno mentito per anni sulla "fiducia nella magistratura" insinuando che – da Tangentopoli in poi – la parte sana e onesta del Paese stesse con loro, mentre dall'altra parte ci fossero i mariuoli. Ci è voluto Luca Palamara per mettere nero su bianco quale marcio sistema di potere coagulasse interi settori della politica e della magistratura, con il fine ultimo di tenere in ostaggio la democrazia nel nostro Paese.

Già, la democrazia e la libertà, quei valori decantati solo a chiacchiere ma che valgono fino a che tu la pensi come loro altrimenti sei un fascista, razzista, omofobo, misogino, populista, ignorante e chi più ne ha più ne metta. Giocare alla libertà con prepotenza (e ai danni di quella degli altri)

di VITO MASSIMANO



funziona fino a un certo punto, così come giocare alle anime belle sempre e per forza. La storia dei migranti è un fulgido esempio di ipocrisia buonista:

chi non accoglie indiscriminatamente, è un farabutto. Restiamo umani, perdinci! Poi si celebrano i processi a Matteo Salvini e più di qualcuno, alla

sbarra come testimone, è costretto a dover ammettere che quei barconi delle Ong su cui la sinistra saliva per invocare solidarietà contro l'orco leghista, altro non erano se non taxi del mare con rapporti poco chiari tra scafisti e "salvatori" e tra questi ultimi e gli armatori (ma lasciamo che le indagini facciano il loro corso prima di emettere sentenze senza avere elementi sufficienti).

Per anni a sinistra hanno anche sbandierato la presunta superiorità di una classe politica appassionata e preparata, figlia di una storia antica e gloriosa da opporre ai barbari affaristi delle destre.

Un racconto mitologico che avrebbe rischiato di sopravvivere anche alla realtà, se la dirigenza progressista non avesse pestato l'enorme montagna di sterco denominata "alleanza strategica con i Cinque Stelle": in pratica i figli di Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Enrico Berlinguer e Nilde Iotti che diventano culturalmente e politicamente succubi di un branco di scappati di casa, capeggiati da un comico e da un premier improvvisato.

Deve essere sembrato troppo anche al militante più cieco e indottrinato che, preso dallo sconforto, deve aver pensato di aver visto abbastanza per mollare. Ma non aveva visto tutto: la finta occupazione delle sardine andata in scena davanti alla sede nazionale del Partito Democratico stava per abbattersi, come un tragico colpo di grazia. Per chi non avesse visto le immagini, si vedono arrivare Mattia Santori & company accompagnati da un codazzo di fotografi e giornalisti. Poi le foto di rito con le sardine, che mostrano il sacco a pelo davanti alla sede democratica con il portone spalancato, pronto ad accogliere la finta occupazione, "la fiction de sinistra". Alla faccia dello spontaneismo, delle occupazioni vere e della politica con la P mauscola.

È andata in scena una pantomima che avrebbe fatto arrossire anche la nuova icona culturale della sinistra zingarettiana, cioè Barbara D'Urso. E così il crepuscolo ha fatto capolino anche sul Nazareno, dimostrando che non deve essere stata una bella trovata quella di inseguire gli apritori di scatole di tonno e le sardine. La deriva ittica è stata fatale e la nave democratica carica di bugie si è inabissata.

## Il sapore amaro dell'illusione virtuale

**I**ngannato è colui che ha perso il valore di una parola detta guardandosi negli occhi. Ingannato è chi non ha più confini di confidenza, pudore, limite di affetto e relazione. Ingannato è chi pensa che, dalla tastiera, si possa far uscire tutto, per tutti, in tutti i modi.

Ingannato è chi non ricorda più che tutto questo è virtuale e che la vita vera ha odori, suoni, sapori e immagini che appartengono solo ad una vita di contatti umani e non virtuali, che si consumano nella frazione di un "invio". Invio di cui la mente ingannata non arriva a percepirne il peso emotivo, morale, etico e che è un invio privo del valore più importante: un tempo e uno spazio relazionale che prevede un incontro.

L'invio virtuale è assenza e non presenza, è vuoto emotivo e non contatto relazionale, è oltre la mente individuale perché diviene patrimonio di una mente collettiva senza confini, senza legami, senza umana comprensione, senza cognizione di causa.

Mi piace pensare che nel nostro Paese, in questo momento pandemico, si stia avviando un percorso di di-

di MAURA IANNI

singanno che ci conduca a ritornare a guardarci negli occhi e parlarci. Mi piace pensare che tutto possa essere iniziato dal silenzio mediatico del premier Mario Draghi. Senza link, senza like, senza Twitter o Facebook... senza il dover dare contro attraverso una tastiera, ma con le parole e i fatti. Mi piace immaginare che ci sia una ventata di consapevolezza che riporti a guardarci negli occhi, per segnare il confine della confidenza e per tracciare la differenza tra la realtà e la virtualità.

Mi piace pensare che possa finire il fenomeno "specchio, specchio delle mie brame, chi ha fatto il post migliore della realtà virtuale?". Post sconsiderati, scostumati, inopportuni, svergognati che non conoscono fascia d'età, cultura e posizione sociale. I ragazzini come gli adulti, gli operai come gli amministrativi, gli acculturati come gli ignoranti, i, tutti insieme uniti nella frenesia dell'esserci nella piattaforma che ti permette di sentirti libero di esprimerti, di scri-

vere il tuo pensiero.

Libertà che ha solo il sapore amaro dell'illusione, che rende gli internauti ingabbiati dalla smania dello specchio, mio specchio... con gli occhi che non guardano più al contatto umano, al valore dell'incontro e dello scambio. Internauti con la mente ossessionata a capire come fare ad ottenere più like per sentirsi visti, valorizzati, riconosciuti. Riconosciuti da profili e non da persone, da un gregge che ormai ha perso il suo pastore e che vaga alla ricerca di una eco che è senza voce, senza sapore e senza odore.

Profili che sanno di vuoto relazionale che ormai si riempie di tutto e di niente. Siamo amici anche se non ci siamo mai guardati negli occhi, sediamo vicini su poltrone illustri e non ci parliamo ma sui social ci insultiamo, arrossiamo ma dietro la tastiera osiamo. Osiamo inconsapevolmente usando gli insulti come vomito che la mente usa per liberarsi dalla frustrazione, dall'invidia, dall'insoddisfazione mentre si dice

"specchio specchio delle mie brame".

Insoddisfatti, vaghiamo senza meta nel mondo virtuale approdando ora su una piattaforma ora sull'altra per commentare, pubblicare, pulpitarci e perché no ingiuriare, additare, fare sermoni non dimenticando mai di immortalare il piatto del giorno. Insoddisfatti, non riusciamo a trovare la strada che ci riconduce verso la realtà in quest'epoca pandemica, che quasi come un sortilegio ci ha offerto il canale virtuale come unico canale d'incontro, di scambio, di lavoro, di svago.

Tutti appassionatamente davanti agli schermi durante la pandemia Covid-19, certi che andrà tutto bene. Andrà tutto bene se cominciamo a renderci conto che dentro la pandemia ce ne è un'altra, che sta infettando le menti e si chiama "specchio, specchio delle mie brame chi ha scritto il post con più like del reame?". Allora forza, sconnettiamoci e ricominciamo a sentire la meravigliosa sensazione di esserci attraverso l'incontro che ha sapore, ha odore, ha le ciglia che sbattono e i gomiti che si toccano.

# L'omofobia e la "morale" ghanese

di FABIO MARCO FABBRI

In Ghana, dall'inizio di febbraio, il collettivo per i diritti Lgbt sta affrontando un'aggressione omofoba senza precedenti. Nasce tutto il 31 gennaio quando in una area periferica della capitale ghanese Accra, viene inaugurata la sede Lgbt+Rights Ghana. L'evento ha portato ad una serie di iniziative, quali quella della raccolta fondi per le necessità del collettivo, e anche alla presentazione di future iniziative per sostenere le comunità gay. L'associazione nasce nel 2018, e fino a gennaio 2021 non aveva causato particolari reazioni, ma la realizzazione di un punto di accoglienza e di ritrovo ha fatto sollevare una "bandiera" moralista, finora ammainata, da parte di molte organizzazioni identificate con appartenenze religiose e politiche.

Va detto che la comunità gay ghanese ha vissuto e vive nella massima discrezione, non ostentando, come accade a volte altrove, la loro propensione sessuale con colori ed atteggiamenti vistosi. Le conseguenze di questa sbandierata opposizione al centro di ritrovo dell'associazione Lgbt+Rights Ghana ha portato alla chiusura del circolo il 24 febbraio, dopo meno di un mese dall'apertura. Così, dopo lo sfratto degli associati, i locali sono stati perquisiti dalle forze dell'ordine, sicuramente sollecitati da gruppi organizzati anti Lgbt e moralisti comuni.

L'inizio della controversia e delle ostilità verso il centro gay nasce dalla denuncia fatta dall'avvocato Moses Foh-Amoaning, che in questo caso è riuscito a fare convergere tutte le lobby religiose ghanesi su questo unico argomento; infatti, Foh-Amoaning è il portavoce di un'unica potente lobby multi-religiosa, che accorpa cristiani, conservatori e musulmani. Così l'11 febbraio ha presentato una istanza al governo, finalizzata a far chiudere immediatamente la sede Lgbt+Rights Ghana ed esortando a fare arrestare le persone coinvolte.

La tenaglia che sta stringendo la comunità Lgbt è composta da due forze: quella politica e quella religiosa. Da un lato i leader politici ghanesi accusano "l'imperialismo occidentale" di intromissione nelle "questioni" nazionali, dall'altro, la Conferenza dei vescovi della Chiesa cattolica del Ghana, che ricordo è uno dei Paesi più religiosi del



mondo con il 93 per cento della popolazione aderente ad un credo, ha attaccato il collettivo Lgbt condannandoli di osservare "una completa rottura della legge fondamentale di Dio quando ha creato l'uomo e la donna". Inoltre, l'opinione pubblica appoggia gli atteggiamenti omofobi, infatti quasi il 90 per cento dei ghanesi è contrario a consentire alle persone Lgbt di tenere riunioni

pubbliche. Un'inchiesta pubblicata il 22 febbraio dall'Ong ghanese Africa center for international law and accountability (Acila), attesta che oltre il 75 per cento dei ghanesi condivide le dichiarazioni omofobe di leader religiosi e politici.

Più articolato è l'aspetto relativo all'accusa di intromissione "dell'imperialismo occidentale", che si basa sul concetto del rischio di perdita della

sovranità nazionale causato dal "programma Lgbt" imposto dall'Occidente, in questo caso da Joe Biden, che il 4 febbraio in un memorandum ha proposto di estendere la protezione dei diritti delle persone Lgbt in tutto il mondo, ipotizzando sanzioni finanziarie contro i Paesi con leggi omofobe. Da parte sua, il ministro degli Esteri ghanese Shirley Ayorkor Botchwey ha affermato: "Gli Stati Uniti sono uno dei nostri più cari amici, ma nel nostro Paese abbiamo delle leggi. Nonostante quello che dice il presidente Biden, le leggi ghanesi criminalizzano le relazioni carnali illegali". Inoltre, l'avvocato Foh-Amoaning ha accusato di "neo-colonialismo" quanto proposto da Biden, rafforzando il giudizio della interferenza dell'imperialismo occidentale nella politica ghanese.

Kwame Edwin Otu, dell'Università della Virginia che si occupa di Africa e specialista in questioni Lgbt, sostiene che il violento dibattito è comunque un segnale positivo del cambiamento del Ghana rispetto alle tematiche omofobe, specificando che in Ghana l'omosessualità non è illegale stricto sensu, ma che la legislazione è stata ereditata dall'epoca coloniale dove venivano penalizzati solo i "rapporti carnali contro natura", cioè la sodomia. Tuttavia, il ministro dell'Informazione, Kojo Oppong Nkrumah, sostiene la criminalizzazione delle attività Lgbt. Il tema come vediamo abbraccia sfere sociali intense, come la religione e la politica, come la paura del "neo-colonialismo" ed il timore di perdere parte della sovranità nazionale, non sottovalutando che l'adozione di leggi omofobe, oltre che fare attrito con la Convenzione di Ginevra e seguito, darebbe una immagine del Ghana lontana dalle sponde della generosità internazionale e vicino alle sponde di quei sei Paesi che prevedono la pena di morte per l'omosessualità.

Non ultimo, come per il popolo algerino l'instabilità politica favorisce l'emigrazione, così un'aggressione legislativa omofoba in Ghana stimola l'emigrazione. Con la differenza che i Paesi di approdo saranno costretti a non negare la protezione internazionale, a causa del loro orientamento sessuale, che sia sincero meno, conferendo lo status di rifugiato, con tutte le agevolazioni previste a chiunque si dichiari gay.

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

